

Seminario di ASTRID

## “La riforma della Costituzione in Francia”

Roma, 19 novembre 2008

*Intervento di Domenico Argondizzo*

Volevo preliminarmente dire che sono qui in quanto documentarista del Servizio Studi del Senato della Repubblica. Esprimerò tuttavia una breve considerazione, e due *flash*, a titolo personale. Questo ci tengo a precisarlo.

La preliminare considerazione breve è che sarebbe auspicabile chiarire con onestà intellettuale quali sono le esigenze che si vogliono soddisfare e verso le quali ci si vuole muovere, e poi vedere in che misura correggere gli istituti italiani vigenti. Quindi, io relegherei, lo dico in maniera abbastanza immodesta, le esperienze straniere solo al ruolo di pura testimonianza, senza attribuire loro il valore di modelli da imitare in parte od in toto. Questa è la considerazione; seguono i due brevi flash.

Il primo *flash*: recentemente un'esponente politico di spicco, in un seminario sul federalismo, citava il Senato USA, considerando la sua autorevolezza una conseguenza diretta della esiguità del numero dei suoi membri; ed immediatamente dopo affermava l'imperativo categorico di dover abbandonare il bicameralismo perfetto. Ma non si è fermato neanche un istante a riflettere che il Senato USA ha gli stessi poteri legislativi della prima Camera (salvo *ad abundantiam* alcune prerogative in più che la Camera dei Rappresentanti non ha, cioè la ratifica dei trattati e la conferma delle nomine presidenziali, dai giudici del supremo organo giurisdizionale agli ambasciatori; e salvo una lieve subordinazione, per quanto riguarda la discussione e l'approvazione della legge finanziaria, di bilancio. Quindi, mi sembrava doveroso far presente questa cosa.

Il secondo *flash* - e concludo scusandomi se mi permetto di fare un'affermazione che mi sembra non sia molto condivisa dalle presenti personalità -: se si deve parlare di un Parlamento di nominati, sarebbe corretto retrodatare la formazione di questa realtà politica (e ancora prima normativa) all'abbandono della legge elettorale proporzionale plurinominale (con diverse preferenze nel 1991, ovvero con la preferenza unica nel 1993). Cioè, il Parlamento dei nominati, a rigore, e se è vero - e io ne discuto la realtà -, si ha tanto col voto di lista bloccato quanto con i collegi uninominali. E le primarie possono utilmente democratizzare tanto il voto di lista bloccato quanto il voto per il candidato uninominale calato dall'alto. Detto altrimenti, il voto per un candidato uninominale non dà maggiore garanzia che sia viva la funzione di rappresentanza del Parlamento. E seppure abbia un rilievo pratico, non ne ha alcuno sul piano del diritto costituzionale il dire che le primarie possono svolgersi con più facilità per la scelta del candidato di un collegio uninominale. Le primarie funzionano bene se c'è garanzia della democrazia interna ai partiti, anche attraverso un controllo di costituzionalità dei loro statuti. Grazie.